

# Un epistolario e un incontro sul "ministro dei lavoratori" Donat-Cattin, lettere inedite dall'anima sociale della Dc

**"Caro Moro, mi dispiace non condivido l'idea che l'elettorato operaio per noi conti poco..."**

CON chi starebbe oggi Carlo Donat Cattin, il "ministro dei lavoratori" dell'Autunno Caldo, nei giorni durante i quali si parla (e ci si divide) di cambiare l'articolo 18 dello "Statuto dei lavoratori"? Si schiererebbe con il premier Mario Monti e con il ministro al Welfare Elsa Fornero oppure con la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso?

re di trovare una traccia capace di riportarci all'attualità odierna del dibattito sullo Statuto dei Lavoratori. È l'8 maggio 1962 e la svolta del Primo Centrosinistra è alle porte. Il leader torinese scrive al segretario Moro e gli parla del lavoro: «Abbi pazienza con me se non condivido l'apprezzamento della trascurabile importanza, nel campo nostro, dell'elettorato operaio. Dei lavoratori...».

De "L'Italia di Donat-Cattin" si discuterà domani sera alle 17,30 in via Stampatori 4, con Francesco Traniello, Piero Fassino, Guido Bodrato, Giorgio Merlo, Osvaldo Napoli e Giampiero Leo.

(e.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILVECCHIO gioco, sui politici della Prima Repubblica che non ci sono più, non ha però senso: neppure questa volta. Molto meglio allora, se si vuole capire una storia nella quale passioni, cultura ed etica dell'impegno innervavano la Politica, rileggere le carte.

È quello che ha fatto, proprio per Donat-Cattin, la Fondazione a lui intitolata: con un libro, "L'Italia di Donat-Cattin. Gli anni caldi della Prima Repubblica nel carteggio inedito con Moro, Fanfani, Rumor, Forlani, Andreotti, Piccoli, Zaccagnini, Cossiga, De Mita" (Marsilio, pp. 304, euro 28).

Oltre cento lettere che ricostruiscono il lungo dialogo politico del leader della corrente sociale della Dc, Forze Nuove: in esse, Donat-Cattin scrive e riceve risposte dai segretari nazionali succedutisi, alla guida della Dc, tra il 1960 e il 1991, l'anno della sua morte. Talvolta si tratta solo di "vicende minori" della vita di partito, ma spesso — invece — di piccoli "saggi" programmatici (espressi nel franco contrasto con gli interlocutori) che riflettono il pensiero di una delle "anime" più importanti della vicenda democristiana: quella del cattolicesimo sociale. Economia, politiche del lavoro, della sanità e della casa, lotta all'inflazione, riforme sociali, rapporto con gli alleati del primo Centrosinistra e, infine, il grande tema che appassionerà per tutta la vita Donat-Cattin: l'analisi del fenomeno comunista e la ferma opposizione a ogni cedimento alla sua ideologia. Ma assieme a tutto questo, anche una ricostruzione inedita (e capace di smentire molti luoghi comuni) su quali fossero davvero i rapporti privati tra i "cavalli di razza" della Dc.

Un ordito che traspare soprattutto nel carteggio con Aldo Moro, la figura politica democristiana alla quale «la tattica e la strategia di Forze Nuove» affideranno a lungo la propria forza nel partito. Ed è proprio lì, negli scritti scambiati con Moro (dopo il cui rapimento, in una lettera a Giulio Andreotti, Donat Cattin parlerà di un'iniziativa di legge per introdurre la pena di morte come deterrente nei confronti dei terroristi) che si può tenta-

